

Il ruolo delle associazioni di categoria nello sviluppo di un'economia sostenibile

Fulvio Brunetta
Presidente Federazione Provinciale Coldiretti di Treviso



Nelle tappe precedenti di questo ciclo di incontri si sono affrontati diversi aspetti tra cui appunto quelli più operativi legati al territorio e alle attività che si mettono in atto per produrre. E' fuori discussione che il territorio trevigiano, quello collinare in modo particolare, viva di una forte polverizzazione fondiaria.

C'è sicuramente in questa zona una grande mescolanza fra la parte agricola e il tessuto urbano: in certe aree si sta facendo agricoltura urbana. Questo è sostanzialmente frutto di una norma del passato che ha previsto una grande presenza distribuita sul territorio degli edifici rurali. Il tessuto toscano per esempio è completamente diverso: c'è il paese e poi c'è la campagna. Qui la cosa è molto diversa e tale condizione rappresenta uno degli elementi di maggior criticità, non facile da gestire, che pesa nell'attività svolta nel territorio. E' evidente che questo aspetto abbisogna di un'azione, di una condivisione, da parte di tutte le componenti in gioco, dalle amministrazioni ai produttori.

Comunque ci sono diverse strade possibili per affrontare i temi che quotidianamente ci si trova a dover sostenere. L'attività che gli agricoltori svolgono sul territorio è strettamente legata allo sviluppo storico che c'è stato nel territorio stesso, per cui in quest'area c'è una forte azione condensata attorno alla viticoltura. Ma anche questo aspetto, quello dei prodotti presenti, ha contribuito a mutare negli ultimi anni l'approccio e il senso di conoscenza e di tutela che c'erano nel passato.

Non è il caso di questo territorio, ma per esempio, nessuno si sarebbe mai immaginato di doversi preoccupare di salvaguardare il radicchio, che è così scomodo e basso da lavorare tanto che ci poteva interrogare sull'opportunità della tutela. Invece questi aspetti, trasmessi secolarmente in tutta Italia, oggi si trovano a condizione completamente diversa rispetto a non molti anni fa. Nel primo dopoguerra l'agricoltura aveva un solo obiettivo e impegno: produrre per sfamare la gente.

Oggi le cose sono cambiate, questo è fuori discussione. Non si sono fermate alle mutazioni del nostro territorio, ma vi sono i venti nuovi di un commercio internazionale che ha cambiato le regole. L'ampliamento dell'Europa verso paesi dell'est sicuramente sta dando dei ritorni, per alcuni settori dell'economia, ma anche dei grattacapi assolutamente impegnativi per l'agricoltura nostrana. Questo aspetto sarà fondante da qui in avanti per quel che riguarda la nostra provincia ma anche altri territori del nostro Paese: infatti le contraffazioni del made in Italy a livello mondiale valgono due volte il made in Italy stesso. Questo sta a significare che l'azione di tutela è importante e va sicuramente posta all'ordine del giorno per quanto riguarda il sistema Italia e non solo in quest'area. In questo territorio, in modo particolare, però abbiamo sviluppato delle azioni e anche dei valori: si tratta ora di capire come affrontare i processi di tutela delle conoscenze.

Il titolo di questo ciclo di incontri è emblematico: si parla di salute, ambiente, agricoltura, ma anche di chimica. Per questo processo l'agricoltura dal dopoguerra in poi, tanto per partire da un punto fermo, si è sicuramente evoluta non solo in quella che è stata la ricerca dell'azione che è propria delle conoscenze di una società che si muove a tutto campo, ma anche soprattutto per quel che riguarda la formazione di chi è preposto all'uso dei prodotti per i trattamenti.

Ogni operatore viene formato per poter utilizzare i prodotti e deve conseguire un'autorizzazione da figure terze, pubblici ufficiali in questo caso, che lo abilita all'uso.

Questo processo, non è illimitato, ogni cinque anni viene ripreso e riformulato completamente. Questo non vuol dire che nei processi produttivi o nella quotidianità qualcosa non sfugga. In fondo anche in strade con il limite di 50 km/h non è che tutti rispettino tale limite. Probabilmente qualcuno sfugge, ma non vuol dire che questo comportamento sia tollerato e in ogni caso non rappresenta un'azione da sottovalutare.

Sta di fatto comunque che in questi processi v'è anche un'azione che guarda alle novità e ai cambiamenti degli approcci. Si prenda come riferimento ad esempio il CO.DI.TV., che è il consorzio di difesa del territorio per quel che riguarda la lotta guidata, integrata ecc.

Il CO.DI.TV. assiste 5.000 aziende alle quali fornisce gli elementi di conoscenza e di azione in tempo reale perché settimanalmente effettua l'indagine del territorio e studia come agire e come ci si deve muovere. Questo sicuramente è stato un altro grande impegno e uno sforzo da parte di questo territorio per rispondere a quelle che sono le esigenze proprie di chi deve muoversi cercando di lavorare in un'area estremamente a contatto con l'urbanizzazione.

A tal proposito l'augurio è che in futuro ci si muova anche con un processo, per quanto riguarda l'urbanizzazione, di reciprocità e dialogo tra chi amministra il territorio e chi vi opera.

Spesso, molto spesso, l'assetto urbanistico si muove verso le aziende agricole finché le aziende agricole stesse sono costrette a chiudere. Gli allevamenti per primi si trovano l'abitato a ridosso e va a finire che soccombe sempre il più vecchio e non l'ultimo arrivato e non si capisce come mai.

C'è una storia, un'identità, una cultura da portare avanti ma bisogna farlo attraverso persone che hanno la voglia e la potenza di rimanere sul territorio, in primis i giovani che hanno bisogno di affrontare e confrontarsi con un settore estremamente complicato e anche delicato per certi aspetti.

Ci vuole molta buona volontà, come per tutti i lavori, ma in questo caso, ci vuole qualcosa di più.

Un'azienda agricola una volta chiusa non l'aprirà mai più nessuno. Per cui l'auspicio è che le amministrazioni tentino nelle loro attività urbanistiche di prestare attenzione a questo aspetto.

Non si tratta di fare riserve indiane, si tratta sostanzialmente di tenere conto che le attività hanno delle esigenze e purtroppo non si può spostarle tutte in un unico posto, perché non funziona.

Da questo punto di vista, alcuni passaggi vanno anche nella direzione della positività dell'azione fatta: l'agroalimentare in questa provincia è il settore che sta dando una mano ai numeri dell'economia e questo fa piacere. Non vuol dire però che nelle tasche dei produttori vi sia altrettanta soddisfazione: purtroppo molti sono gli elementi che li mettono in difficoltà.

Resta il fatto che nel processo produttivo e nell'investimento di nuove attività sicuramente c'è un'azione che riguarda la valutazione del territorio. Da là in poi giocherà in maniera più puntuale questo aspetto, che in quest'area si sviluppa e si sente in maniera più importante.

Nell'estate del 2009, con i venti di crisi, ci sono state delle mutazioni anche per quel che riguarda l'aspetto turistico. Di questi tempi è fondamentale avere chiare le esigenze dei turisti in modo da poter offrire loro quello che si aspettano e anche di più, cercando quindi di promuovere e far conoscere l'intero territorio, che può offrire molto.

Alcuni nostri operatori agrituristici hanno fatto notare una nutrita presenza di turisti da zone assolutamente sconosciute per noi: turisti provenienti dalla Calabria, dalla Puglia, dalla Basilicata. Di per sé la notizia non è che sia tanto sensazionale, la curiosità sta nel fatto che queste persone che sono arrivate qui si sono meravigliate di una cosa: di avere trovato tanto da vedere perché per loro il Veneto era uguale a capannoni industriali e basta.

Loro conoscevano il Veneto per questo, cioè per un territorio che ha abusato molto dei propri spazi. In realtà non immaginavano assolutamente di trovare quello che poi hanno trovato (natura, arte, cultura).

Questo per dire che vi sono spazi di manovra per quanto riguarda il discorso sostenibilità.

E' evidente che non sarà il turismo a salvare l'intero territorio, ma sicuramente sarà una delle cose che può crescere assieme ad altri settori.

Oltre al turismo si può parlare, ad esempio, dei prodotti agroalimentari del territorio: cosa propone quest'area?

Il vino in assoluto... e poi?

In alcune aree c'è una produzione collegata con il prodotto principale a una produzione accessoria: ad esempio dove si fa il vin santo c'è anche chi fa i cantucci. Questo punto va sottolineato perché in

questa zona non è stata sviluppata questa produzione parallela, per una serie di motivi: non è necessariamente una negatività, rappresenta però una situazione che va affrontata con la massima tranquillità, perché non l'abbiamo sviluppato in assonanza a quelli che sono i nostri punti di forza, con tutte le azioni di lavorazione, di presentazione e anche di disponibilità nel territorio stesso pur essendocene la potenzialità?

In questa attività di trasformazione, di presentazione di prodotti e di nuova visione c'è sicuramente la possibilità di sviluppare un'economia sostenibile nel territorio. Il problema qual è? Chi debba partire per primo e come si parte, perché quando si inizia qualcosa poi bisogna portarla avanti nel modo migliore.

Per cui c'è tutto un sistema che si sta guardando attorno, sta cercando assonanza con i vari settori, perché non ci sono solo gli agricoltori, ci sono anche gli artigiani, c'è il commercio, c'è l'industria, insomma c'è un sistema integrato che deve ricalibrare tutti i passaggi.

Questo è uno dei fattori che poi può mettere in moto altri aspetti, guardando a un approccio diverso rispetto al passato, cosa che stanno facendo anche gli agricoltori delle piccole aziende, e qui stanno quasi tutte attorno al paio di ettari, nella zona collinare probabilmente anche meno, per cui per riuscire a sostenersi devono integrare il loro operato con lavorazioni successive, con la massima specializzazione e con un'attività puntuale.

Questo territorio non ha forse la capacità di contrastare il mercato dei grandi numeri, ma può imporsi con degli altri valori e degli altri patrimoni, che vanno portati avanti, valori importanti anche dal punto di vista della tutela della proprietà intellettuale.

Il fatto che alcune cose si facciano in una certa maniera è dovuto al fatto che qualcuno, negli anni, nei secoli, ha sviluppato quel determinato processo.

E oltre a sviluppare il processo ci ha adattato attorno anche il territorio: questo, ad esempio, è un territorio che è stato modificato dalle attività proprie di chi risiede nel territorio stesso, ed è un valore per il quale è sicuramente necessario muoversi, tenendo conto degli errori fatti in altre zone per non ripeterli, ma soprattutto guardando a chi ha saputo integrare in maniera diversa e migliore la propria proposta.

Per ultimo ricordiamo che il patrimonio portante di questo territorio riguarda assolutamente quello legato al vitivinicolo, che ha visto sicuramente delle trasformazioni, sta affrontando una nuova stagione, si sta modificando, ed è un patrimonio, come altri, estremamente delicato. Il caso del Brunello di Montalcino fa testo: nel Brunello non è che ci fosse dentro del veleno, c'era solo un vino diverso rispetto a quello dichiarato e questo è stato sufficiente per far saltare l'intero sistema. Oggi non va più bene tutto quello che capita, bisogna porsi in una linea di trasparenza e anche di garanzia. Questo territorio ha tali requisiti.

Oggi gli agricoltori non andranno fuori da questa porta avendo risolto i loro problemi, ma sicuramente da questa porta usciranno delle proposte da accompagnare e sostenere.